

Napoli-Juve tra primato e tradizione

Leader a sorpresa del torneo, dopo un ciclo di partite «facili», la squadra di Ranieri affronta il primo vero ostacolo della stagione. Entusiasmo fra i tifosi, si parla di scudetto. San Paolo esaurito, record d'incasso Affari d'oro per i bagarini. In tribuna il nuovo ct della nazionale Sacchi

Il momento della verità

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI Partita del giorno, grandi duelli, incognite da scoprire, il neo-ctil Sacchi in tribuna: Napoli-Juventus è anche questo. Ma è anche l'occasione giusta per valutare meglio il sorprendente Napoli capitolista (occhio però al Milan che deve recuperare una partita) del dopo-Maradona, nove punti in 6 domeniche. I dubbi nascono soltanto dalla modestia delle squadre fin qui affrontate dalla truppa rimessa a nuovo dal bravo Ranieri. Oggi c'è la Ju-

ventus, cui seguiranno Inter, Sampdoria e Roma: alla fine, ne sapremo certo di più. Per ora c'è da registrare il crescente interesse dei tifosi napoletani verso una squadra cui in estate non davano troppa fiducia (appena 25mila abbonati); oggi al «S.Paolo» ci sarà per la prima volta il tutto-esaurito, l'incasso record per il campionato (3 miliardi e mezzo), cui hanno contribuito i fortunati 7mila che ieri hanno comprato in extremis il biglietto in una

autentica bolgia. Erano almeno in 20mila ai botteghini dello stadio, e molti si sono dovuti rassegnare. Affari d'oro per i bagarini, con tribune vendute a quasi mezzo milione e con accenti di rissa fra i tifosi. La polizia, intervenuta nel pomeriggio, ha sequestrato numerosi biglietti e centotrenta milioni in contanti. Questo Napoli va molto forte: valutando anche l'ultima fetta dello scorso campionato, non perde da 14 turni (7 vittorie e altrettanti pareggi), ha segnato 22 reti subendone 10. È

cambiata l'impostazione della squadra: perso Maradona, Ranieri ha puntato sul collettivo, rivalutando soprattutto Zola e Careca, un campione che non riusciva a sbocciare compiutamente per la splendida ingombranza di Diego, e un fuoriclasse giudicato al tramonto. Oggi Zola segna a raffica, imitato dal brasiliano cui Ranieri ha affiancato in attacco Padovano; a centrocampo De Napoli è tornato in posizione centrale, Alemão è stato dirottato sulla fascia sinistra (dalla parte opposta è restato Crippa,

oggi squalificato, lo sostituirà Stefano De Agostini). Poi c'è Corradini, promosso titolare dopo una carriera spesa fra campo e panchina: dà una mano a Bianc, il libero francese prediletto da Platini. È un rigenerato Galli in porta (L'anno scorso voleva andarsene da Napoli, ora con Ranieri sto benissimo) dietro a Ferrara e Francini. Una bella scommessa, questa squadra, cui già il 51% della tifoseria attribuisce lo scudetto. Ma una scommessa che deve superare una serie di verifiche: la prima già oggi.

Il passato Quel patetico fantasma di Maradona

C'è qualcosa di incredibile in corso: Napoli cerca di liberarsi del suo passato, almeno della parte più imbarazzante di esso, ma il passato è sembra il che ritorna, sotto forma di luoghi comuni, esami «che non finiscono mai», «nutrute» varie, miracoli e magie, numeri del lotto dati puntualmente non solo dalle estrazioni settimanali. Ma soprattutto lui, Diego Armando Maradona, il campionissimo cui gran parte della città interessata al calcio «non dimentica», torna ad aleggiare generoso e patetico, proprio nel momento in cui non tutti ne sentivano il bisogno. Ieri sul quotidiano «Roma», sul quale il Mito teneva l'anno scorso una rubrica settimanale, è apparsa una lettera del fuoriclasse in disgrazia. «Cari compagni battete la Juventus...». «Anche se non vi sono al fianco vi seguono ogni domenica in tivvù con un'antenna speciale...». I napoletani meritano una squadra prima in classifica, i passi più significativi del messaggio proveniente da Buenos Aires, poi la promessa del gesto, grazioso e struggente, di cui si avrà riscontro oggi nel dopopartita: a tutti i figli dei giocatori del Napoli, un regalo personale del Pibe. È difficile entrare nel merito, nei sottili equilibri di una città che ha gestito per anni la difficilissima convivenza col suo campione, per vincere i primi trofei. Ma l'impressione è che quella stessa Napoli del calcio oggi respiri un'aria diversa. Forse mai come oggi l'appello di Maradona «per battere la Juve» è sembrato lontano e inutile. Non per improvvisa ingratitudine. Ma perché Napoli dà finalmente l'impressione di poter vincere anche da sola, lasciati alle spalle i suoi fantasmi.

Il tecnico Curriculum di sorrisi e successi

Il professorino compie oggi 40 anni e vorrebbe farsi un regalo, immaginatvi quale. Intanto parla a ruota libera, dispensando le solite frasi sobrie e un po' banali: ma finché per lui parleranno i risultati, nessuno avrà il coraggio di rinfacciarglielo. «Ecco la Juve, finalmente si farà sul serio come piace a me, una partita stimolante, se troveranno l'equilibrio giusto i bianconeri saranno presto protagonisti assoluti». Già, Claudio Ranieri si spiega certo in modo più efficace e brillante con quanto semina giorno dopo giorno. Ha ricostruito in un tempo una squadra uscita a pezzi dal caso-Maradona, ha ricompattato il gruppo diviso in piccoli clan, restituito fiducia e carattere a giocatori che parevano cotti al punto giusto come Careca, Alemão, Corradini, Galli e De Napoli. E il Napoli va. «Stiamo ritrovando anche i nostri tifosi, quelli che si erano allontanati dal calcio pensando che, finito Maradona, fosse finita per sempre un'epoca. Si può fare bene lo stesso, il nostro obiettivo per quest'anno è raggiungere la zona-Uefa, lo scudetto è un discorso prematuro». Tre campionati a Cagliari (due promozioni) e una salvezza-miracolo (anno scorso) e un avvio che più brillante non poteva essere al primo anno col Napoli: non male per l'uomo che Moggi liquidò così: «Ha fatto retrocedere anche la Puteolana...». Quell'uomo oggi riceve i complimenti di Sacchi e Trapattoni e non perde tempo a ricambiare identica ammirazione: «Grandi personaggi: di Trapattoni ammiro la grinta, incredibile pur dopo aver vinto tanto; di Sacchi apprezzo la mentalità vincente, il suo modo di schierare le squadre in campo». E ringrazia ancora. Claudio Ranieri è fatto così, e qui piace così.

La stella Zola in cerca di gloria e di sponsor

Non è un caso se Arrigo Sacchi, appena decorato ct della Nazionale, ha scelto come prima missione di «autoinviarsi» a Napoli: in prospettiva azzurra, oggi valuterà la condizione dei due numeri 10. Si tratta naturalmente del solito Baggio, campione e mezzo campione a giorni alternati, e di Gianfranco Zola, il quale in due settimane ha fatto scrivere di sé più di quanto gli fosse riuscito in 25 anni. Al punto che ieri il piccolo sardo ha chiesto scusa ai compagni: «Se vi dà fastidio che si parli tanto di me, ditemelo subito, perché mi sento quasi in colpa, come se fosse tutto merito mio se siamo in testa alla classifica». Troppa modestia: Zola è stato preso un po' in giro dalla vecchia guardia napoletana, «lascia perdere e continua a far gol». In effetti, di gol (e di strada) fin qui ne ha fatti, l'omino di Oliena: quattro in 6 domeniche di campionato, e tanti elogi non sono sembrati fuori luogo, semmai ha fatto discutere perché mai il Napoli non si fosse accorto prima di chi aveva in casa da tre anni. Il primo siluro è partito in direzione dell'ex allenatore Bigon, che l'anno scorso era disposto a cederlo al Lecce, prima del «no» di Ferlaino. Oggi Zola non parla volentieri del recente passato, si fa paladino «di una Sardegna che il grande football trascura (solo Mattioli e Pusceddu, oltre a lui, in A)», copre di ringraziamenti Ranieri «mi ha restituito fiducia» e cerca di monetizzare la sua fresca fama con uno sponsor personale per l'abbigliamento. E la Nazionale? «Sì, in effetti mi aspettavo una convocazione per Mosca». Ma oggi c'è Baggio, anzi c'è Sacchi: tempo per rimediare, ce ne sarebbe...

Destini incrociati all'ombra del Vesuvio Sacchi «spia», Casiraghi sogna l'azzurro

MARCO DE CARLI Gigi, invece, ha già tanto azzurro nella sua pur breve vita calcistica. Azzurro Vesuvio, si intende, perché l'altro azzurro, quello della Nazionale, l'ha solo intravisto e la sua conquista dipenderà anche dalla prestazione di oggi, sotto gli occhi di Arrigo Sacchi. Per il centravanti Napoli significa il ricordo di un periodo particolare: in questa città Casiraghi ha svolto il servizio militare, circondato dalle attenzioni affettuose dei commilitoni e da quelle più lontane, ma non meno assidue della società, che ad un certo punto, volendolo rilanciare proprio contro gli azzurri a Torino l'anno scorso dopo la convallescenza per l'operazione alle spalle, fu costretto a rimandarlo in fretta e furia a Napoli alla vigilia del match per una visita di controllo. Volata a fuga, quella, per chiudere anche il «smarcato visita» di leva. Il giorno dopo, Casiraghi giocò regolarmente, segnando pure un gol decisivo, in modo, secondo la versione azzurra, irregolare. «Oggi è tutto diverso, la Juve, il Napoli, Casiraghi. Certo, mi batterò anche per l'azzurro, ma non conosco i programmi di Sacchi. Giocherò come sempre, secondo le mie caratteristiche. La Juve è un'altra squadra, rispetto allo scorso anno. Andiamo a Napoli per vincere, senza preconcipi. Si può anche perdere, eccome. Solo in questo caso, per noi, la partita sarebbe decisiva: ci troveremmo staccati di tre punti dal Napoli e di quattro, se vincerà il recupero con il Genoa, dal Milan, ma, soprattutto, dovremmo fare i conti con

la realtà del primato. Un Napoli, secondo Casiraghi, «che è una squadra con Zola in più». È stima sincera, quella del centravanti juventino, anche se il piccolo napoletano potrà essere, tutto dipenderà dal gioco che vorrà Arrigo Sacchi, un fastidioso concorrente in più per una maglia dell'attacco azzurro. «Ma è giusto che sia apprezzato da tutti in questo momento - ribadisce Casiraghi - Sta andando molto bene, è bravissimo, cresce di partita in partita. Quando lo dicevamo sul mio conto, certe cose, ero felice».

Ma il «principale» bianconero, da quest'anno, come è successo anche a Baggio e Schillaci, si immedesima di più nel concetto di squadra: è meno sensibile al tentativo di diversi grande protagonisti di uno dei duelli chiave in campo, il segreto è solo la fiducia in noi stessi, il non subire l'avversario e aver fatto tesoro della lezione di Marassi. Ma io sono fiducioso: quello di due settimane fa, contro il Genoa, è stato solo uno scivolone sfortunato».



Claudio Ranieri, 40 anni, il tecnico più acclamato del momento

Carlo Ancelotti, 32 anni, un passato e un avvenire in nazionale

«Vice di Arrigo? Sì, ma giocherei con la Norvegia»

Mister Ancelotti torna a giocare una partita in campionato dopo cinque mesi. Chiamato da Capello a sostituire l'infornuto Rijkaard, Ancelotti parla del suo futuro di secondo allenatore degli azzurri di Sacchi, e di un Parma da battere per regolare alcuni conti in sospeso. Ma ad una cosa ci tiene in particolare modo: «A forza di chiamarmi Mister ci si potrebbe scordare che sono ancora un giocatore».

PIER AUGUSTO STAGI

CARNAGO Vecchio è un aggettivo improprio per Carlo Ancelotti. Ha soli 32 anni e sebbene questa sia l'ultima stagione di una carriera eccezionale, la prima vissuta più in panchina che in campo, Carlo Ancelotti è tutt'altro che vecchio. Ha le motivazioni e l'entusiasmo di un ragazzino, ma sente che il peso dei numerosi infortuni, superati con slancio qualche anno fa, ora si fanno maledettamente sentire. Le cicatrici che ricamano le sue ginocchia sono i segni visibili delle operazioni di menisco e ai legamenti dalle quali è uscito più forte di prima se è vero, come è vero, che nell'estate dell'87 quando il Milan lo volle campionare dal 19 maggio (Bari-Milan 2 a 1), Ancelotti spera però di fare ai suoi cari amici, un bello scherzetto, dopo aver ingoiato amaro nelle passate stagioni. «Lo scorso anno al Tardini siamo stati battuti e a San Siro non siamo andati oltre ad un pareggio. Oggi speriamo di rifarci. Sarà la

«prima» di campionato per Ancelotti e sarà anche la prima per Albertini, che si troverà a fianco del maestro, pardon, mister Ancelotti. «Demetrio è un ragazzo fantastico, bravo e umile. Credo che non ci saranno problemi d'intesa, o di automatismi. Spero solo che mi dia una mano, visto che in questo terno ha giocato più lui di me». Sacchi sembra volersi attorniare di molti uomini per così dire. Fininvest: crede che questo sia un maggior stimolo per il Milan che potrebbe costituire in futuro la nuova ossatura della nazionale? «Questo discorso non vale solo per i giocatori del Milan, ma per tutti. Un nuovo responsabile azzurro credo che serva da stimolo per tutti quei giocatori che si sono sentiti trascurati nella precedente gestione». Milan-Parma: una partita che i rossoneri da sempre soffrono maledettamente e che anche Ancelotti vive con particolare tensione. «Devo ammettere che questa è una partita che sento forse più di tante altre. Non tanto per il Parma, dove sono stato due stagioni in C, né perché nelle ultime stagioni è diventata la nostra autentica bestia nera, quanto perché sento che queste saranno le mie ultime apparizioni sui campi di gioco, almeno da calciatore... Ma se Sacchi le chiedesse di prorogare di un anno il suo abbandono al calcio, lei cosa farebbe? «Sacchi credo che si sia già espresso e io anche. Però non anticipiamo i tempi. Adesso voglio chiudere bene la mia carriera di giocatore, e poi vorrò quella che sarà probabilmente un'esperienza unica accanto ad un tecnico che ha anticipato i tempi di dieci anni entrando nella storia del calcio. Intanto però penso a giocare contro il Parma: chi vi dice che Sacchi non mi possa chiamare per la partita contro la Norvegia?».

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 14.30)

Tomano Peruzzi e Carnevale La giornata dei ritorni: Carnevale e Peruzzi, che hanno scontato la massima squalifica di un anno per il famoso caso-doping, Sergio, che la scorsa settimana si è accordato con la Lazio. Ma non li vedremo tutti in campo, l'unico sicuro è il difensore biancazzurro, che Zoff ha deciso di lanciare contro il Genoa sin dal primo minuto. Carnevale, che ricomincia da dove aveva lasciato (l'ultima partita dell'attaccante giallorosso fu proprio Torino-Roma) siederà inizialmente in panchina: il suo utilizzo dipenderà dall'andamento della gara. A Napoli, dove è in programma il match clou di questo sesto turno, maglia numero dodici per Angelo Peruzzi, costretto a fare anticamera dietro a Tacconi. Altro ritorno, infine, seppur legato «solo» a problemi fisici, quello di Cravero. Il libero granata torna in campo dopo cinque mesi.

Table with 2 columns: Team and Player list for Cagliari-Inter match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Cremonese-Verona match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Fiorentina-Bari match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Foggia-Ascoli match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Lazio-Genoa match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Serie B match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Serie C1 match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Serie C2 match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Milan-Parma match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Napoli-Juventus match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Sampdoria-Atalanta match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Torino-Roma match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Prossimo Turno match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Prossimo Turno match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Prossimo Turno match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Prossimo Turno match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Milan-Parma match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Napoli-Juventus match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Sampdoria-Atalanta match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Torino-Roma match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Prossimo Turno match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Prossimo Turno match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Prossimo Turno match.

Table with 2 columns: Team and Player list for Prossimo Turno match.